

# Memorie, personaggi ed eventi: Pordenone dall'arrivo e alla caduta della Repubblica di Venezia.

di Angelo Crosato

Scarse sono le notizie storiche sulla nostra Città dell'epoca antica; dall'età medioevale diventano un po' più consistenti, restando tuttavia inizialmente complesse.

Uno tra i primi documenti noti ove è riportato il nome della zona risale al 4 giugno 1056 quando l'imperatore Enrico III donò il *praedium Naunzel* (i terreni fertili lungo il fiume Noncello) all'Arcivescovo di Salisburgo (figura 1). Tale città, assieme alle regioni di Baviera e Carinzia, erano stata evangelizzata da S. Ruperto al quale fu pertanto dedicata la primitiva chiesa della piccola comunità divenuta poi parrocchia di Vallenoncello.

Un porto sul fiume (*portus Naonis*) era sorto al capolinea della navigazione fluviale che collegava la pianura del Friuli occidentale alle lagune venete (tramite i fiumi Livenza, Meduna e Noncello). I natanti (burchi) venivano trainati lungo le alzaie da cavalli e buoi. (figura 2). In epoca romana un centro abitato si era sviluppato nell'area dell'attuale frazione di Torre, mentre in periodo successivo una piccola città si formò più a sud, sempre adiacente al corso del fiume, sui rilievi ove ancor oggi insiste il centro storico. L'abitato nel tempo s'ingrandì grazie anche ai fiorenti e importanti traffici commerciali fluviali.

Sin dagli inizi il piccolo centro fu ambito dai Duchi d'Austria, dal Patriarcato di Aquileia, dai Conti di Gorizia e dalla città di Treviso che inserì nel suo stemma il nome del Noncello: *Monti, Musoni, Ponto Dominorque Naoni*. Questo il significato: dominio dai monti al mare, dal fiume Musone (di Castelfranco) fino al fiume Noncello (di Pordenone). (figura 3)

Pordenone è citato tra le prime volte per esteso (*Portus Naonis*, alla latina) nel 1204, nel *Diario di Viaggio* di Wolfger (o Volchero), Vescovo di Passau che divenne Patriarca di Aquileia.

Avvenne nel 1221 un grave incendio in Città, causato dalle azioni belliche in atto fra Treviso e il Patriarcato durante le lotte per il dominio sui territori dei confini veneti. Dalle truppe del Patriarca Bertoldo di Andechs-Merania Pordenone fu *saccheggiato ed abbruciato*. Seguì la richiesta di risarcimento (5000 marche d'argento) *per danni, donne rubate, ville e chiese arse*. I danni furono rimborsati.

Altro antico documento conservato negli archivi della nobile famiglia imperiale degli Hohenstaufen cita il passaggio di Corrado di Germania in Pordenone durante il viaggio del 1251 diretto verso i domini della Puglia (*Rex cum ejus comitiva per Portum Naonem cum navigio et maximo apparatu transiit in Apullam*).

Il territorio, o *curtis*, pordenonese, considerato tra il 900 e il 1200, si estendeva per oltre cento chilometri quadrati. Vi erano inclusi gli abitati che oggi corrispondono a Cordenons, Vallenoncello, Torre, Corva, Villanova, Fiume Veneto e, più in là, Zoppola, San Foca e San Quirino. La zona fu assegnata dall'imperatore del Sacro Romano Impero a varie famiglie nobili d'Austria. E tra queste:

Duchi di Baviera

Eppenstein di Carinzia

Marchesi di Stiria

Babenberg

Dalla metà del 1200 seguì un trentennio di guerre tra Boemia, Austria, Patriarcato per il dominio dei territori confinanti.

Nel 1282 la zona divenne patrimonio personale di Casa d'Austria, rappresentando un'*enclave (corpus separatum)* dell'Arciducato d'Austria nel territorio del Patriarcato.

Ai margini del nucleo urbano, su un rilievo individuato con il termine *motta*, dopo il 1270 è documentata la presenza di una rocca, di un Castello. La sua origine è di molto posteriore all'ancora esistente Castello di Torre, legato al Patriarcato di Aquileia. (figura 4)

Sempre staccato dalla Città, esterno alla cerchia di mura, era il simbolo del possesso imperiale, la dimora del “Capitano cesareo” e, dopo la conquista veneziana, fu reggia della breve signoria dei d’Alviano e poi sede del Capitano-provveditore veneziano.

Nel 1278 il vescovo di Concordia Fulcherio di Zuccola attribuì alla chiesa di San Marco di Pordenone il titolo di pieve al posto della chiesa dei Santi Ilario e Taziano di Torre. Nel 1347 fu inaugurato il nuovo campanile, edificato accanto al duomo di San Marco, in sostituzione di quello originario che si elevava sopra la primitiva abside di sinistra. (figura 5)

Il 30 marzo 1291 il duca Alberto I d’Asburgo, signore di Pordenone, concesse il Primo Statuto della Città: in ventisette articoli concedeva i diritti, le prerogative e i privilegi. Ebbe inizio un regolare ordinamento comunale. (figura 6) Quest’autonomia amministrativa favorì lo sviluppo di una cultura sociale e urbana. Del Consiglio, inizialmente formato da dieci membri, potevano far parte tutti i cittadini, nobili e borghesi, purché *meritevoli*. Il Consiglio si riuniva nel palazzo della Comunità, che era dove oggi si trova la parte storica del Municipio che risale appunto a quel periodo. Nella Loggia il podestà teneva un pubblico tribunale due volte la settimana (figura 7). La conferma di *status* di Città fu proclamata nel 1314.

Memorabile fu il disastroso incendio, dopo una grande siccità, sviluppatosi alla vigilia di San Bartolomeo, nell’agosto del 1318: gran parte delle case (costruite soprattutto con strutture di legno) fu ridotta in cenere. I nuovi edifici furono riedificati con pietre, mattoni e coppi in laterizio. Furono costruite a tal fine anche nuove fornaci. Le abitazioni comuni di Pordenone, prima del Trecento, erano in legname (tavole e travi) con tetti di paglia, poste una vicina all’altra in strade strette, con evidente rischio continuo di incendi. Case e palazzi seguirono gli stili romanici e gotici che ancora, in parte, si possono riconoscere. Erano per lo più a due piani: terra con portico per bottega e commerci e primo piano per abitazione. (figura 8)

Tra i vicoli dell’antico centro storico fu costruita nel 1309 una chiesa come cappella del vicino ospedale dedicato a Santa Maria degli Angeli, gestito dall’antica confraternita assistenziale del Battuti. Nel 1319 il *Collegio dei Vescovi* da Avignone riconobbe il funzionamento dell’ospedale di Pordenone sito appunto presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, ora detta anche del Cristo. (figura 9)

La Città con il suo progressivo sviluppo continuava a essere ambita dal Patriarcato di Aquileia che con le sue truppe la assediò nel 1366. Tra il patriarca Marquardo e gli emissari dei Duchi d’Austria, nel Parlamento della Patria del Friuli in Udine, fu raggiunto un accordo che confermò la situazione com’era in precedenza.

## Dal XV Secolo

### La Repupplia di Venezia in Friuli

Alla funzione di transito di un’importante via commerciale della Regione (tra il mare e i territori del nord) è legato lo stemma della Città: portale merlato aperto sulle onde del mare, su campo rosso con fascia d’argento. Finalmente giunse il diploma di concessione dell’uso ufficiale dello stemma come ancor oggi conosciamo, in sostituzione di quello più antico che poneva il portale in campo azzurro sopra tre monti verdi. Così recita il documento firmato dal duca d’Austria Guglielmo I il 16 febbraio 1401 in San Vito di Carinzia:

*Noi Guglielmo per grazia di Dio duca d’Austria, Stiria, Carinzia e Carniola, conte del Tirolo, ecc. Poiché gli onorevoli e a noi fedeli cittadini e Comune della nostra città di Pordenone per precisi e ragionevoli motivi desiderano modificare il loro sigillo e sigillare in avvenire le loro lettere con le armi della nostra città, cioè scolpite con due porte d’oro nel nostro scudo d’Austria sull’onda del mare ... cum duabus portis aureis in scuto nostro Austriae, super unda maris.* (figura 10)

Pordenone continuava a ingrandirsi: aumentavano i traffici commerciali, le attività produttive e i lavori artigianali, tanto che *nodari* e *dottori* risiedevano e operavano nel centro storico, lungo l’arteria principale, l’attuale Corso Vittorio Emanuele, mentre fuori delle mura abitavano e lavoravano *lanaioli* e *setaioli* (Borgo S. Giovanni), *scodellari* e *bocalari* (Borgo S. Giuliano e S. Gregorio), *battirame* e *battiferro* (Borgo Colonna e “Vallona”).

In verità attriti e dissapori tra fazioni e partiti avversi spesso affioravano, a volte in maniera molto grave. Da ricordare è l’intervento del Capitano di Pordenone (il tedesco Mordax) nei confronti dei conti di Ragogna (proprietari del Castello di Torre) volto a far valere la superiorità di casa d’Austria anche in campo di gestione del territorio e di amministrazione della giustizia. I nobili di Ragogna tra l’altro erano anche accusati di aver attentato alla vita del Capitano stesso e di aver compiuto più volte intimidazioni, provocazioni e soprusi nei confronti degli abitanti del luogo (figura 11). Nell’aprile del 1402 i pordenonesi assalirono il Castello e lo

incendiarono: morirono il conte Giovannino, la moglie e sei figli, mentre due maschi e una femmina si salvarono fuggendo. Quanto di prezioso conteneva il maniero fu rubato dagli assalitori. I pordenonesi ottennero il perdono per l'atroce fine riservata ai nobili di Ragogna solo dopo lunghe suppliche al pontefice, al patriarca e ai duchi d'Austria.

Il 7 giugno 1420, dopo aspro combattimento, l'esercito veneziano conquistò la città di Udine: subito dopo caddero Gemona, S. Daniele, Venzone, Tolmezzo... Fu la fine dello stato patriarcale friulano.

Pordenone rimase territorio imperiale, punto di transito della via che collegava le aree veneziane con le regioni transalpine del Nord (attraverso i centri di Cordenons, Spilimbergo, Pinzano, Gemona, Pontebba ...). Il centro proseguì nello sviluppo sia edilizio, sia come realtà politica e amministrativa. Il Castello, con il potere militare, continuò a essere dimora dei capitani imperiali.

Nel 1447 il duca Alberto d'Austria concesse il titolo nobiliare a dodici famiglie (dette *apostoliche*): Biscotti, Crescendolo, Fontana (Trieste), Franceschinis (Firenze), Gregoris, Mantica (Como), Popaite (Gemona), di Prata (ramo di Porcia), Ricchieri (oltralpe?), Rorario, Spelladi (Capodistria), Turra. È evidente che molti casati provenivano da altre regioni attratte da ragioni economiche e commerciali.

Anche la famiglia del pittore Giovanni Antonio de Sacchis veniva da fuori, dal bresciano: il padre Angelo era un imprenditore edile, un *magister murarius*. (figura 12)

L'attività imprenditoriale e produttiva si accrebbe anche lungo le rogge numerose e abbondanti: nel 1453 il maglio della zona della Vallona fu ampliato ed è documentata nel 1460 l'attività della cartiera Altan nei pressi della Porta Furlana. Numerosi erano i molini, sia pubblici che privati.

Nel 1465 scoppiarono attriti interni alla Città: il Capitano Castelbarco, che vi era preposto, voleva far aprire una porta nel Castello verso Est allo scopo di poter uscire direttamente in campagna, senza attraversare l'abitato, contrariamente a quanto stabilito dagli antichi Statuti. Le famiglie pordenonesi si opposero ostinatamente giungendo anche a occupare il Castello. Al fine Castelbarco si rinchiuse nel maniero, resistendo alle scaramucce dei cittadini.

In quel periodo l'Imperatore ordinò di rinforzare la Città con nuove mura e torri, anche perché si era ampliato l'antico nucleo urbano. Le nuove mura erano circondate da un fossato, con diciotto torri e quattro porte principali. (figura 13)

Interessante è la descrizione che il giovane veneziano Marin Sanudo annota nel suo *Itinerario per la terraferma* (1483) riguardo alla Città di Pordenone, durante il viaggio di verifica periodica dei territori tra Friuli e Lombardia orientale. (figura 14)

*Pordenone è uno castello, ne la patria di Friul, di l'Imperator, in mezo di tuti lochi di la Signoria nostra-, et vi sta uno cap. mandato per l'Imperator, . . , el qual habita nel Castello eh' è molto forte; et Pordenon è bellissimo, pieno di case, con una strada molto longa, si intra per una porta et si ensse per l'altra; va in longo. ... A una bella chiesa di San Marco, et vi sono Furlani, niun Todesco. ....* Cita anche la navigazione sul fiume Noncello, collegamento con Venezia. E sul fiume era attivo il porto con una banchina che *misurava 47 passi*, vicino al ponte allora a un'arcata. Nel maggio del 1493 era stato steso un contratto di sistemazione dell'approdo con il muratore Pierino da Padova: precisi erano gli accordi e i dati fissati, con misure e luogo della costruzione che doveva giungere sino al ponte, citato nel contratto.

Da ricordare le incursioni che i territori friulani subirono soprattutto verso la fine del XV secolo per le invasioni e le scorrerie compiute dai turchi che depredarono e distrussero vari luoghi anche nei pressi di Pordenone, con molte uccisioni e rapimento, come schiavi, di un gran numero di abitanti. La Città del Noncello non ebbe a subire danni in quanto munita di mura e difesa dal Castello. (figura 15) Per queste fortificazioni c'era stata una precisa disposizione dell'Imperatore Massimiliano d'Asburgo (1459 – 1519): ... *moenia, fossae ac caetera huius oppidi edificia publica, iam diuturna Civium discensione neglecta et conquassata, magna et perneccassaria instauratione indigeant...*: in quanto edifici, mura e fossato erano in stato di abbandono e necessitavano d'interventi di restauro. Anche alla metà del '600 aumentò il pericolo d'incursioni dei turchi: il Provveditore Cornaro incaricò alcune persone di far incetta di spade, lance e di moschetti e di provvedere al controllo e alle riparazioni di porte, ponti levatoi, mura e torri. Furono anche tagliati gli alberi esterni, troppo vicini alle mura.

## **Pordenone e Venezia**

Contro Venezia nel 1508 si unirono nella Lega di Cambrai molti stati e potenze europee. Ne scaturì un grande conflitto che durò, in varie fasi, sino al 1516. Furono coinvolti: l'Imperatore Massimiliano di Germania e arciduca d'Austria, la Francia, lo Stato pontificio, Spagna, Inghilterra, Ungheria, Ducato di Milano, Repubblica di Firenze...

Una grande battaglia avvenne in Cadore, presso Pieve, dove il *capitano di ventura* Bartolomeo d'Alviano (nato nelle vicinanze di Todi, in Umbria, nel 1455) uscì vittorioso e tutto il Friuli fu veneziano. (figura 16)

In premio per questa fortunata impresa e per i servizi resi, fu iscritto alla nobiltà veneziana e il 15 luglio 1508 fu *investito* del Castello e della terra di Pordenone *in feudo nobile e gentile*.

Seguirono alcuni anni incerti, con continue ostilità pure nel resto dell'Italia settentrionale. In particolare un violento conflitto culminò nella battaglia di Agnadello o di Ghiera d'Adda (14 maggio 1509). Venezia fu sconfitta e di conseguenza una parte del Friuli (compresa Pordenone) ritornò di dominio imperiale. Bartolomeo fu fatto prigioniero dai francesi: ottenne la libertà nel 1513. (figura 17) Nel frattempo Pordenone si era arresa nuovamente a Venezia, ma nel 1511 ecco ritornare gli imperiali.

A marzo del 1514 l'Alviano, radunati a Padova fanti, cavalieri e pezzi d'artiglieria (tre *falconetti* e tre *sagri*), marciò alla volta di Pordenone. In due tappe si avvicinò alla Città ove, per l'Imperatore, era schierata una difesa di fanti, lancieri e balestrieri, asserragliati entro le mura e nel Castello.

Il 29 marzo 1514 i veneziani da borgo di San Giovanni (ora di San Giorgio) iniziarono a bombardare la Città con i cannoni. Furono sfondate le porte. La Città fu presa.

Si scatenarono saccheggi e razzie. Nemmeno le chiese furono risparmiate: *...perfino lo stesso Alviano, entrato in San Marco a cavallo, anziché metter freno alla selvaggia milizia, si abbandonò ad ogni eccesso, ad ogni sfrenatezza ...* Con il 1515 Pordenone è di nuovo veneziana.

Bartolomeo d'Alviano, uomo d'armi ma anche di lettere, nel 1508 aveva fondato nel Castello (oggi ridotto a carcere) l'Accademia Liviana (con insegna e scritta *Naucelus*). (figura 18)

L'Accademia ospitò grandi nomi, quali: Andrea Navagero di Venezia, poeta, oratore e botanico; Pietro Bembo di Venezia, cardinale, scrittore, grammatico, traduttore umanista; Giulio Camillo Delminio di Portogruaro, umanista filosofo insegnante; Girolamo Fracastoro di Verona, medico, filosofo, astronomo, geografo letterato; Girolamo Aleandro di Motta Livenza, cardinale umanista docente alla Sorbona; nonché il pittore Giovanni Antonio de Sacchis detto "il Pordenone'!

L'Alviano morì il 7 ottobre 1515, durante l'assedio di Brescia nella battaglia di Marignano (detta dei Giganti) avvenuta per il controllo del Ducato di Milano, tra le forze franco – venete e gli Svizzeri alleati dei Milanesi.

In Pordenone gli succedette, con la reggenza della madre Pantasilea, il figlio Livio. (figura 19) Sotto i d'Alviano si svilupparono i commerci e in particolare l'industria della lana per la quale furono emanati precisi regolamenti. Fu attenzione della vedova di Bartolomeo disciplinare analiticamente la produzione dei tessuti di lana (*l'arte dei panni della lana*) allo scopo di garantirne la costanza dei modi di produzione e quindi della qualità. Le norme e le disposizioni tecniche riguardavano filatura, tessitura e tintoria dei panni che potevano essere anche alla fine sottoposti alla *follatura*, cioè al compattamento e infeltrimento sino a garantirne anche l'impermeabilità.

Tornarono le libertà civili, i privilegi d'autonomia e furono riconosciuti gli antichi *Statuti*. Inizialmente Bartolomeo aveva provveduto anche a migliorare l'assetto delle mura difensive e delle fortificazioni lungo il perimetro urbano. Furono pure ottimizzati (grazie alla secolare tradizione ed esperienza dei veneziani) i percorsi fluviali e la gestione del porto stesso.

L'erede Livio Livigno morì a 23 anni nel 1537, senza discendenza. Il feudo tornò sotto il dominio diretto di Venezia, che *mantenne alla città la sua posizione staccata dalla Patria ... sicché il Luogotenente di Udine non ebbe mai ingerenza alcuna negli affari pordenonesi ... e riconfermò gli originari statuti*. La separazione dalla Patria del Friuli confermava lo stato di *corpus separatum*, di *enclave*, nella regione con un provveditore di nomina veneziana: questo fatto comportava anche che tasse e balzelli vari dovevano essere versate direttamente alla Serenissima! (figura 20)

Precise disposizioni dogali emanate il 5 agosto 1549 regolavano anche i rapporti e i doveri della Città e dei paesi circostanti; ecco ciò che dovevano garantire gli abitanti di:

- Pordenone: le operazioni di trasporto dal porto al Castello;
- Cordenons e San Quirino: la custodia del Castello;

- Villanova e Roraigrande: le forniture della legna dei boschi di *San Marco*;
- Valle, Noncello e ancora Villanova: procurare il fieno e l'erba per i cavalli;
- Poincicco: la cura degli orti nei pressi del Castello.

Iniziò un progressivo sviluppo economico e demografico. Nei primi anni del XVI secolo gli abitanti ammontavano a oltre 1500; a metà dello stesso secolo i residenti erano 2700. Nel 1588 gli abitanti, nonostante una grave epidemia di peste avvenuta nel 1576, salirono a 7000 unità, tanto che la parrocchia di San Marco fu scissa in due, costituendo (1588) in parrocchia anche la chiesa di San Giorgio, sita nel Borgo superiore.

Il 1500 fu celebrato come secolo d'oro per la Città. La vita culturale raggiunse un buon rilievo: si crearono Accademie e Cenacoli. Vennero costruiti o ampliati i maggiori palazzi del centro storico, tuttora esistenti, e le famiglie nobili (Ricchieri, Mantica, Rorario...) gareggiavano per contendersi l'ospitalità di pittori, umanisti, letterati e poeti. Particolare attenzione fu riservata alla manutenzione e agli ampliamenti degli edifici di culto.

Si consolidò l'affermazione dello spirito imprenditoriale e produttivo; aumentò il numero dei mulini, degli opifici, delle varie lavorazioni (metalli, lana, carta), preludio dell'industrializzazione che culminerà nei secoli successivi.

A metà del XVI secolo, in occasione della sistemazione delle mura e della nuova porta sul Noncello, la comunità di Pordenone aveva ricostruito anche il ponte in pietra a tre arcate sul fiume. (figura 21) Sul manufatto fu apposta la seguente scritta, riportata da Andrea Benedetti nel volume del 1964 "Storia di Pordenone": *Pon(tem) Por(tusnaonis) Pub(lica) Pe(cunia) Per(fecerunt)*.

Ci sono precedenti documentazioni che il ponte, a un'arcata, da tempo esisteva; nel maggio del 1493 era stato steso un contratto di costruzione del porto fluviale con il muratore Pierino da Padova: precisi erano gli accordi e i dati fissati, relativi alle misure e al luogo della costruzione che doveva giungere sino al ponte, citato nell'atto di contratto.

Importante fu sempre l'aspetto delle attività economiche sia per le merci in transito sia per commercio e vendita dei prodotti. Il Consiglio cittadino prese la decisione nel 1583 di chiedere al governo veneto, subentrato nella proprietà a quello austriaco, il *prato del Castello*, data la necessità di avere un luogo ove gestire il mercato. Nel 1592, grazie anche agli interessamenti del Provveditore veneto, giunse l'autorizzazione di fare del grande prato una pubblica piazza, spianando e livellando il terreno. Nel 1594 finalmente viene istituito anche nel giorno del mercoledì (oltre a quello del sabato) *un mercato di ogni sorta di merci specialmente di animali da vita e da beccheria*. Venne deliberato che fosse posto nella piazza lo stemma del Provveditore veneziano: nella stessa sarà eretta una *antenna* per esporre il vessillo di San Marco. Un'altra *antenna* fu posta davanti alla sede del Comune. (figura 22).

Si rammenta che il cosiddetto *orto o prato del Castello*, poi Piazza dei Grani, dal 1977 fu definitivamente chiamato Piazza della Motta. Tale nome in precedenza era dato all'attuale via della Motta, che era pure detta Piazza del Moto, delimitata da due palazzi: Amalteo (ora Museo civico di Storia Naturale) e, di fronte, Prata, Klefich, Ferro, entrambi ridotti nei poggiali e nei cornicioni per permettere i *pubblici divertimenti*. Addirittura nel 1681 il luogo fu in parte lastricato e in parte rifatto in ciottolato; in seguito *si fece fare due gran palchi, uno per parte di piazza della Motta, che attraversavano tutta la strada con più ordini di scagni*.

Sfortunate anche nel XVIII secolo furono le vicende del già citato ponte sul Noncello che più volte era già stato restaurato, ripristinato o del tutto rifatto. Da ricordare è anche l'intervento di riparazione (a causa dei danni provocati da un'alluvione) eseguito nel 1665, che era costato 300 ducati, oltre all'impiego di sessanta *talponi* (pioppi) e di cinque roveri, previa autorizzazione del Senato Veneziano.

Agli inizi del 700 la Corporazione dei Marinai aggiornò le regole della navigazione verso Venezia, ove si attraccava vicino al ponte di Rialto. (figura 23) Altresì l'attività del porto, da sempre vicino al ponte, fu spostata di un paio di chilometri verso la zona di Vallenoncello, in località ancora chiamata La Dogana.

E nuovamente il Comune assunse la decisione di rifare il ponte: valutazione di spesa di 2000 ducati, di cui 800 in prestito dalle Monache Agostiniane, impiego di altri quattrocento *talponi* e imposizione di una tassa di un soldo per ogni lira di olio acquistato. Nel frattempo il ponte crollò!

Nel 1717 fu avviata la ricostruzione da parte dei *mastri* Falomo e Pirona secondo quanto preventivato, con la proroga del dazio sull'olio e l'applicazione di un pedaggio per il transito dei carri carichi. L'esito dei lavori fu negativo: nel 1728 il manufatto crollò nuovamente, essendo temporaneamente sostituito da uno in legno.

Intanto nel 1718 il Luogotenente veneziano Antonio Loredan aveva donato le due statue tuttora presenti sul ponte che, come disse lo storico Vendramino Candiani, *il popolino le ha battezzate per quelle di Adamo ed Eva, mentre rappresentano Giove e Giunone*. (figura 24 e 25)

Tra il 1763 e il 1764 avvenne un radicale intervento di rifacimento, affidato al matematico ed ingegnere Bortolo Ferracina, artefice del famoso Ponte di Bassano. La struttura, consolidata radicalmente dalle fondamenta, durò sino al termine della Prima Guerra Mondiale.

E sul finire del secolo ci fu un rinnovamento del servizio di *traghetto* e di trasporto merci da e per Venezia ai fini di migliorare i viaggi e di assicurare il rispetto delle partenze da Pordenone il sabato e da Venezia il martedì. (figura 26)

### **L'arrivo dei Francesi e passaggio sotto L'Austria**

1797, 15 marzo: Il generale Napoleone Buonaparte vincitore contro le Repubblica di Venezia, entrò in Pordenone alla testa di 14.000 soldati. Pernottò in palazzo Cattaneo di Contrada Maggiore, attuale Corso Vittorio Emanuele II.

L'anno della svolta fu pertanto il 1797, nel momento in cui cessò la presenza della Repubblica Veneta della quale Pordenone era possedimento. Seguì una situazione instabile e confusa che coinvolse le truppe soprattutto francesi e austriache. Nella primavera del 1797 avvenne un memorabile scontro tra gli eserciti lungo le sponde del Tagliamento. Gli austriaci furono costretti a ripiegare verso Codroipo e poi Palmanova. (figura 27)

In quei mesi per Pordenone erano transitati migliaia di soldati, prima austriaci e poi francesi. Nelle chiese di S. Francesco, S. Filippo, S. Antonio, S. Giovanni e S. Giorgio si erano accampati i militari in transito, compresi *i feriti sino a sessanta carri per volta. I morti si sotterravano a S. Giacomo e l'ospedale dei malati e feriti era a S. Valentino*: in tale luogo da tempo era attiva una confraternita assistenziale di Battuti.

*Il 25 aprile 1797 fu per l'ultima volta in Duomo, per la solenne festività di San Marco, l'ultimo luogotenente veneziano Alvise Mocenigo. Il 2 maggio improvvisamente e subitaneamente lasciava Udine e il Friuli per sempre. Il tumulto di popolo trascinava per le strade della città il mutilo leone di San Marco mentre il generale Bernardotte, alla testa delle truppe di Napoleone, entrava in Udine*". (da Udine un millennio, Udine 1982, p.79).

In Pordenone i francesi *fecero levare tutti li S. Marchi, cioè i leoni al Monte, alla Loggia, all'antenna ed in altri luoghi. Poi diedero ordine che si dessero in nota [elenco] tutte le argenterie delle chiese. Il 3 giugno fu spogliata la chiesa di S. Giorgio per fare un magazzino di fieno, ed il parroco fece la Parrocchia alle Monache. Nel 5 spogliarono la chiesa di S. Marco dell'argenteria per mandarla a Treviso per ordine del Bonaparte e così fecero tutte le altre chiese ed altri paesi dove furono nel giorno 7.*

*Il 28 giugno incominciarono a condurre in Palma l'artiglieria che era alla Santissima in più di 50 carri, poi munizioni che erano nella chiesa di San Gottardo che tenevano sempre serrata, ed i cappuccini dicevano massa in un piccolo oratorio che avevano di sopra.*

Finiva così il periodo veneziano e l'antica autonomia che per sette secoli aveva separato il territorio di Pordenone dal resto del Friuli. Seguì una grave instabilità politica, salvo brevi periodi caratterizzati da un'irreversibile opera di modernizzazione delle istituzioni.

1797 – 1805 (figura 28)

Con il Trattato di Campoformido, firmato il 17 ottobre 1797 tra il generale Napoleone e il Conte von Cobenzl in rappresentanza dell'Austria, ebbe definitivamente termine la Repubblica di Venezia. Il territorio pordenonese passò sotto il governo austriaco sino al 1805.

Un nuovo conflitto avvenne tra Napoleone e la coalizione austro-anglo-russa: ebbe termine con la *nella battaglia di Austerlitz 2) dicembre 1805) con la vittoria francese* .

Da A. FORNIZ, *Ancora sulla statua discussa*, in «Il Popolo», 19 dicembre 1971.

Nei *Ricordi cronistorici* di Pordenone del suddetto autore [Vendramino Candiani] leggiamo: *La prima porta poi al ponte del Noncello, molto elegante, sormontata dal simbolico leone, e avente ai lati due statue, nelle rispettive nicchie, presentava un aspetto ammirevole.*

Nell'illustrazione pubblicata da Candiani (*Pordenone vecchia – Approdo delle barche*) si vedono nella porta al di sopra delle spalle del ponte, disegnate sommariamente, due statue e loro nicchiette e in alto il leone. (vedi figura 25) .

Per quanto riguarda il leone forse non è mai esistito in pietra. Infatti un certo Giovanni da Schio relazionando un suo viaggio fatto in Friuli nel 1824 scrive: *Ricorderò soltanto il leone che vedesi sulla porta della città di Pordenone il quale fu, siccome impresa dei Veneti, coperto in questi ultimi tempi con una stuoia, finché l'egregio pennello e l'oblio della signoria che rappresentava gli ottennero la grazia di ricomparire alla luce. Così l'alata fiera, di egregio pennello, scampata alle furie francesi, perì nel 1837 sotto il nostro piccone demolitore* (figura 29)..

### Riferimenti bibliografici

- G. VALENTINELLI, *Diplomatarium Portusnaonense*, Vienna 1865 (= Pordenone 1984).
- P. MANTICA, *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544, con aggiunte posteriori*, Udine 1881.
- V. CANDIANI, *Pordenone, Ricordi cronistorici dall'origine del Friuli a tutto il 1900*, Pordenone 1902.
- E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924 (= Brescia 1977).
- A. BRUSADIN, *Pordenone medioevale e moderna*, «Le cento città d'Italia», Milano 1928.
- A. BENEDETTI, *Breve storia di Pordenone*, Pordenone 1956.
- V. Muzzatti, *Guida illustrata di Pordenone, note d'arte e di storia*, Pordenone 1956.
- A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, a cura di D. ANTONINI, Pordenone 1964.
- Il centenario della Società operaia di Pordenone*, Pordenone 1966.
- AA.VV., *Pordenon* (a cura di Luigi Ciceri), Pordenone 1970.
- E. Busetto, *La Bossina*, Pordenone 1970.
- A. FORNIZ, *Ancora sulla statua discussa*, in «Il Popolo», 19 dicembre 1971.
- G. PRADELLA, *Pordenone e i suoi borghi*, «La Loggia», ottobre 1971, 32 – 64.
- G. C. TESTA, *La terra di Portenaw tra le fortezze di Massimiliano I in un codice viennese di Jorg Kolderer*, Il Noncello n. 47, 1978.
- G. CHIARADIA, *Pordenone, Schede per la lettura della città*, Pordenone 1980.
- T. MIOTTI, *Castelli del Friuli: Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Vol. 4, Udine 1980:
- Società e cultura nel cinquecento a Pordenone* (atti del Convegno), Pordenone 1984.
- V. TINTI, *Compendio storico della città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero* (Venezia 1837), a cura di G.C. TESTA, Pordenone 1987.
- G.B. POMO, *Comentari Urbani (1738 - 1791)* a cura di P. GOI, Pordenone 1990.
- Pordenone una città*, a cura di P. GOI, Pordenone 1991.
- San Marco di Pordenone*, a cura di P. GOI, 2 voll., Pordenone 1993.
- AA. VV., *Il Quattrocento nel Friuli Occidentale*, Pordenone 1996.
- F. BONI DE NOBILI, *Le strade di Pordenone*, Vittorio Veneto 2006.
- Domus Communis Portus Naonis*, a cura di A. CROSATO, Pordenone 2003.
- J. ROLLAND - G. CHIARADIA, *Pordenone e la sua provincia*, Treviso, 2003.
- L. ZIN, *Porti e approdi sul Noncello*, in «Il Noncello. Le tre Venezie», 2003
- Pordenone città portuale*, a cura di G. FERRETTI, Pordenone 2004.
- G. CHIARADIA, *L'unica piazza storica di Pordenone. Piazza della Motta*, La Loggia IX, Pordenone 2006.
- A. NOACCO, *Il Gioco del Pallone e la Caccia dei tori*, Eventi n. 3, 2008.